

Nietzsche / Ecce Homo - Estratti di rassegna stampa

Gomito a gomito attorno a un tavolo, ad ascoltare Nietzsche che parla di sé in quella Torino in cui visse per alcuni mesi tra il 1888 e il 1889, la città di cui amava i caffè e la cucina, e dove diede i primi segni di follia. Prende le mosse dalle pagine di *Ecce Homo* lo spettacolo che Valter Malosti ha realizzato [...] per il Festival delle Colline Torinesi, rivolgendosi a una ventina di spettatori ogni sera: ma è del tutto evidente che attraverso il libro egli puntava a evocare un ritratto interiore del filosofo tedesco. [...] Ciò che più colpisce, nell'approccio di Malosti, è la straordinaria qualità poetica di questa scrittura: dall'incalzante lucidità speculativa («l'estetica è nient'altro che una fisiologia applicata»), dai meandri del delirio affiorano a tratti immagini che mettono i brividi [...]

Renato Palazzi, *Aggiungi un posto a tavola per Nietzsche*, "Il Sole 24Ore", 18 giugno 2006

Teatro, arte e filosofia si intrecciano in *Nietzsche Ecce Homo* [...] in uno spazio mentale, una stanza bianca, con un lungo tavolo bianco intorno al quale gli spettatori siedono. A capotavola vi è lui, Nietzsche che evoca figure della sua vita e della sua opera in quello che è il più acuto, disperato ritratto autobiografico della letteratura moderna, *Ecce Homo* [...] Il filosofo, cui Valter Malosti dà toni e gesti di sofferza, folle verità, assiste all'irrompere della selvaggia teatralità del suo pensiero: l'autoritaria disistimata sorella, una straziante meccanica Carmen danzante, fatta vivere dalla brava e intensa Michela Lucenti, la disprezzata madre, la silente e severa Margherita Malosti, un se stesso, amici e Cristo, personaggi ben interpretati da Massimo Guglielmo Giordani e Francesco Gabrielli. [...] Ottimo spettacolo, una bella ricerca su un filosofo scomodo e affascinante.

Magda Poli, *I fantasmi danzanti di Nietzsche*, "Corriere della Sera", 18 giugno 2006

Ci sono pensieri che accompagnano. Attrazioni in cerca di coagulo. Appuntamenti che tornano come per un saluto in sospeso. Nietzsche è un po' tutto questo per Valter Malosti, che dopo anni torna a misurarsi col filosofo tedesco. Ad accendere l'immaginazione, a trasformarsi in visione teatrale, questa volta intesa come esperienza collettiva, è il momento di passaggio dalla lucidità suprema alla follia, dalle ultime folgorazioni di *Ecce Homo* alla perdita della ragione, sullo sfondo di una Torino sospesa nel tempo. È un teatro di contatto, di fibrillazione di sensi, quello che ora propone Malosti, un teatro di pelle, innervato dalla parola: pregnante e dinamica a un tempo. [...] Spettacolo intensissimo e seducente. Malosti offre una prova ricca anche come interprete [...]

Alfonso Cipolla, *Malosti e Nietzsche, ecce attore* "La Repubblica", 17 giugno 2006

[...] Un Nietzsche, quello di Malosti, che nel momento della massima sfida (Cristo vs Dioniso: è qui il più grande attacco al cristianesimo, la più radicale alternativa a Cristo che sia mai stata concepita), rivela la sua intima debolezza. Non solo la debolezza finale, quella del folle accudito e carcerato da madre e sorella, ma quella, più profonda, legata al formarsi del suo stesso pensiero: pensiero poetico e poetante come pochi e quindi fattivo, implicato con la molteplice materia della vita – che materia è proprio perché refrattaria, irriducibile, "altra". La musica, sempre straziante, sottolinea i legami del pensiero astratto con la materia-memoria, mentre i danzatori, bravissimi, traducono questo legame indissolubile in movimento e spazio. Soprattutto Michela Lucenti, capace di cose strabilianti anche in un solo metro quadrato, ci comunica l'idea del moto della realtà come seduzione, mistero il cui svelamento è sempre rinviato. [...]

Luca Doninelli, *Nietzsche e Shakespeare rinnovati a teatro*, "Avvenire", 25 giugno 2006

Tredici spettatori seduti attorno a un tavolo bianco percorso da vistose suture, assistono al ragionevole delirio del capotavola, un Nietzsche che Malosti immagina con candida camicia e completo nero, il volto ricoperto da biacca e pomelli rossi, un clown-triste vittima del proprio stesso pensiero. [...] L'intero spettacolo imprigiona lo spettatore nella medesima gabbia in cui la mente di Nietzsche rinchiuso il filosofo: da qui il disorientamento, il disagio, l'esaltazione provati da un pubblico che, a strettissimo contatto con gli interpreti, è costantemente toccato, accecato da luci fluorescenti, turbato da inattese apparizioni, scosso da repentini passaggi dalla musica classica al rock. Sensazioni accentuate dalla concentrata ed espressiva bravura dei quattro interpreti, capaci davvero di tradurre in carnale realtà il dionisiaco nietzscheano.

Laura Bevione, *I fantasmi del filosofo*, "Hystrio", n. 4, ottobre/dicembre 2006

È un lavoro di toccante intensità, l'*Ecce Homo* di Valter Malosti, tanto da rendere inadeguato il forse abusato termine "spettacolo" per definirlo. Di uno spettacolo, infatti, non resta pressoché nulla: non la distanza tra la scena e il pubblico, perché i pochissimi convenuti siedono allo stesso bianco tavolo cui siede il regista-attore e diventano immediatamente parte dell'asciutta scena; non la riduzione o l'adattamento di un testo filosofico a testo teatrale, perché Malosti crea piuttosto un nuovo discorso, con un *montage* quasi benjaminiano, per immagini dialettiche, di frammenti diversi dell'opera nietzschiana, di cui l'*Ecce homo* è sì il fulcro, ma non l'unico orizzonte; infine, non Malosti che interpreta Nietzsche, ma Malosti che fa rivivere Nietzsche sulla propria carne, e su quella dei bravi danzatori che l'accompagnano, figure della sua identità cercata e negata, trovata e perduta. [...]

Daria Dibitonto, *Nietzsche Ecce Homo: teatro dell'intimità*

Alle Colline Torinesi ha debuttato uno fra gli avvenimenti più significativi dell'estate, l'intenso spettacolo che Valter Malosti ha liberamente tratto dall'*Ecce Homo* di Nietzsche, un inquieto ritratto del filosofo tedesco seduto a tavola in una stanza soffocante, gomito a gomito con una ventina di spettatori [...].

Renato Palazzi, *Preziosi contenitori*, "Linus", settembre 2006

Festival dei Due Mondi, edizione del cinquantenario. [...] Tutto del filosofo più fascinoso di fine Ottocento pretenderebbe rivelarsi sul lungo tavolo ricoperto di pelle bianca sul quale agiscono gli attori. Malosti, nei panni dell'intellettuale dimidiato e ardente, scosso da brividi di follia e da estasi calde durante le quali si bea di Bizet e Wagner, guida con invisibili fili l'azione di Michela Lucenti, Massimo D'Amore e Francesco Gabrielli, nonché di Margherita De Virgilio Malosti (la madre del lucido farneticante). [...] Lunghe frasi diffuse nell'aria di scena o biascicate da Malosti fra labbra e denti, nel sudore e nel tremito, a capotavola e su simboliche soglie mai valicate, gettano sul candore della mensa i temi lucenti e apocalittici del filosofo [...]. E la testa del pazzo si contrappone spesso alla quiete dolorosa, quaresimale del vetro viola dell'unica finestra, aperta sul Nulla.

Rita Sala, *Per Nietzsche, banchetto in una grotta imbandita*, "Il Messaggero", 5 luglio 2007

[...] La parola chiave è identificazione. Malosti si identifica con Nietzsche. Ma Nietzsche s'identificava con Dioniso, con il dio. Senza identificazione non c'è evento. L'evento è lo scuotimento cui assistiamo; e, prima dello scuotimento fisico, prima del gesto (là dove calmi e distaccati siamo noi, i quattordici), c'è la scrittura, verrebbe da dire la scrittura conclusiva, la scrittura estrema.

[...] Davanti a noi, stesi sul tavolo, in piedi su di esso, o sotto, sfiorandoci le caviglie, ci sono le figure della sua vita, il Crocifisso, Dioniso, Isotta, Carmen. Esse, le allegorie, danzano. Sono Michela Lucenti, Massimo d'Amore e Francesco Gabrielli. Poi, quando ci alziamo, di là, nella stanza vicina, c'è, per chiudere l'identificazione, la gentile madre, la madre che cuce, che riannoda i fili, la signora Margherita De Virgilio Malosti – tra tutte le figure di Spoleto, la più toccante.

Franco Cordelli, *Il suono della follia di Nietzsche*, "Corriere della Sera", 15 luglio 2007